

MORTE E COMIZIO PER WELBY

P
R
I
M
O

P
I
A
N
O



Alla fine Pannella ce l'ha fatta: ottenere che Piergiorgio nel suo letto figurasse in tutti i telegiornali fino a che non gli fosse tolta la vita, che fossero interdetti i funerali in chiesa e che una piazza, megafono della verità, potesse ospitare il suo show sulla bara di Welby. Un copione che ha fatto colpo, ma che non ha fatto il minimo sforzo per andare oltre la recita teatrale di cui è maestro.

Mentre Pannella e Bonino celebravano la vittoria della morte volontaria in piazza, i fedeli pregavano in chiesa per Welby, senza telecamere e senza furbe convenienze. Un rito pubblico in chiesa, con quello che c'era stato, avrebbe comportato l'approvazione e l'equivoco su una vicenda che aveva assunto, innegabilmente, aspetti distorsivi circa i principi cattolici sul rispetto della vita.

Welby era stato trasformato in un vistoso espediente di lotta per ottenere risultati politici.

Si è parlato di vuoto legislativo e di testamento biologico, e c'è chi ribatte autorevolmente che questo vuoto non c'è. Quanto al testamento che dovrebbe prevedere la fase terminale in cui l'infermo non è in grado di decidere, molti sono i legittimi timori che sia un incoraggiamento all'eutanasia, oltre che la rimozione di scrupoli su "trattamenti" di terapie e poi di organi.

Fortunatamente in casa politica il fronte contro l'eutanasia è esteso, il "diritto a morire" non sfonda né in casa nostra, né a Strasburgo.

La politica è uno spazio improprio all'approfondimento di questi problemi, così strettamente connessi alla singolarità delle persone, alle loro patologie fisiche, estreme o meno, ma anche mentali: si finirebbe a legiferare su impulsi suicidi, disperazioni e ricatti incomprensibili, misticismi funerei, tutte tacite strategie invocative con cui la paura o la hybris della fine fanno reagire i soggetti in quell'antro buio delle coscienze in cui la legge, con laica indifferenza, entrerebbe come un trattore carico di (in)-certezze artificiali.

La nostra cultura di radice cristiana non vuole né l'inutile accanimento, né l'abbandono dell'infermo, ma una vicinanza ubbidiente a una realtà più grande di noi, fuori delle nostre discrezioni. Certa cultura laicista non ammette questa indisponibilità, avanti alle incognite scomode e prolungate ha fretta di tornare alla "normalità". C'è un



diritto alla cura che non sempre può assicurarsi come diritto alla salute, molto meno alla morte, dicono i medici e giuristi, pensando al giuramento di Ippocrate. Il malato viene prima del medico e questi non vuol essere il suo becchino. L'interazione cura-malattia deve tener conto che il soggetto non inizia e non termina con le sue vicende sanitarie. Non c'è legge che possa obbligare un medico a interrompere il prodigio della vita, sia essa all'inizio oppure

al suo presunto termine. Lo Stato non è fonte, né custodia dei valori della coscienza. Le

sue eventuali leggi possono rendere legalmente impunito un crimine, ma non smacchiare la sua intrinseca immoralità.

Tanto più che la legge arriva sempre con una marcata impersonalità proprio dove tutto si presenta con irripetibile singolarità. Nel caso di Welby il Consiglio Superiore di Sanità aveva detto che il macchinario della respirazione non era accanimento forzato, non essendoci sproporzione fra trattamento e risultato. Infatti era consentita a Welby una vita cosciente tale da fare del proprio caso una campagna politica e ideologica che altri infermi, messi peggio di lui, non dividevano. A chi credere? Accontentiamo chi vuole morire per avvilito chi vuol vivere? Ma su domande del genere Pannella è stato capace di



usare un nebulizzatore, come quando ha supplicato per i funerali religiosi: un finale a sorpresa in cui la fede cristiana avrebbe avuto il ruolo di religione civile sul tipo: onoriamo i nostri gloriosi caduti. E' qui che non va. La Chiesa è una viva e grande realtà umana che deve funzionare per quello che è, anche una materna vigilanza su valori per tutti, alti su tutto, diversi da quelli occupati dalla politica di Pannella, cui è rimasto lo spazio del sacro a resistere, dopo aver tanto anestetizzato e demolito.

Pannella vorrebbe la religione come una città, senza vigili, senza semafori, senza piano regolatore, senza bambini, senza vecchi, con una piazza al centro, dominata dagli uffici per la cremazione, un comignolo per campanile. Quando sorgerà questa città-cimitero ognuno disporrà la data funesta e il funerale che vuole, senza croce, senza prete e senza lacrime, magari con un confortevole comizio che ringrazierà l'estinto per aver tolto il disturbo ai superstiti e averli restituiti alla normalità.

Come dire: va' pure, Mario Rossi, e lasciati in pace.

Giuseppe Comparelli